

LA MORTE E LA VITA CHE SEGUE

Testi tratti da scritti di Max Heindel

A cura del GRUPPO STUDI ROSACROCIANI di Padova

www.studirosacrociანი.com

CAPITOLO I

A COLORO CHE PIANGONO

Beati sono coloro che piangono, perché saranno consolati (Matteo 5:4).

Queste parole del grande consolatore che visitò la Terra duemila anni fa vengono ricordate a tutti durante le feste di Pasqua, che porta gioia a milioni di persone, che stanno oggi risvegliandosi sempre più alla loro verità.

La Pasqua, che una volta era celebrata dai pochi Cristiani, non è più una ricorrenza solo cristiana. Non è più riservata solo a coloro che accettano il sacramento del pane e del vino dalle mani del loro sacerdote. È diventata un giorno importante di riconciliazione fra i popoli di tutte le nazioni e i seguaci di tutte le religioni, anche di coloro che non sono mai entrati in una chiesa.

È ormai un'usanza per persone che vivono in distretti rurali, come pure per chi vive in città, scegliere una collina sulla quale piantare una croce e riunirsi ai suoi piedi nel giorno felice della Pasqua; adorare comunitariamente, senza curarsi della razza, del credo o del colore; e nel nome del più grande Spirito che mai abbia abitato un corpo fisico venerare lo Spirito Universale, offrendo gratitudine per la vita e la luce che apportò secondo il grande schema di Dio. Lo Spirito Universale di gioia si esprime in un giorno in cui si ricorda l'immagine di un uomo inchiodato su una croce. Essa mostra all'umanità un volto afflitto dal dolore, un corpo umano che sta soffrendo l'agonia della morte. Perché mai l'umanità dovrebbe gioire in un giorno che è in relazione con quell'atto di crudeltà di duemila anni fa?

L'uomo, nella sua mancanza di conoscenza, nella sua vaga comprensione della giustizia di un Padre amorevole, ha reso la tomba un sepolcro oscuro, una cosa da temere, e una fine di tutte le aspirazioni ed ambizioni. Per anni egli ha temuto questo termine dell'esistenza fisica, rendendola un periodo di intenso pianto, un periodo pieno di lacrime. Ma questo Grande Spirito che aveva potere sulla vita e sulla morte permise a Se stesso di essere crocefisso; Egli venne sulla Terra per questo grande scopo. Una domanda può però sorgere: se noi proclamiamo che il Cristo Gesù aveva potere sulla Sua vita, perché permise le crudeltà ignobili che Gli furono perpetrate, e perché non salvò Se stesso da una morte crudele e vergognosa? Nella parabola del pastore – in Giovanni 10 – Gesù dice ai suoi ascoltatori: “Io sono il buon pastore: il buon pastore dà la sua vita per le proprie pecore. Per questo il Padre mia ama, perché io offro la mia vita per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, perché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio.” Troviamo un'altra frase data dal Cristo dopo la crocifissione, dopo aver subito la morte sulla croce – quando tornò dal mondo spirituale per unirsi ai Suoi discepoli. In Matteo 28:18, Egli invoca nuovamente lo stesso potere: “E Gesù venne e parlò a loro dicendo: Mi sono stati dati tutti i poteri in Cielo e in Terra.”

Il Cristo venne sulla Terra per insegnare all'umanità una lezione particolare; ed essendo Egli destinato a diventare il Salvatore dell'umanità, la massima lezione che può averci portato è quella della fede: fede nel suo Dio e fede in una vita dopo la morte. Con la Sua stessa morte, il Cristo Gesù portò all'uomo la fede, e il credo della **VITA DOPO LA MORTE**. Ha predicato l'immortalità, e per imprimere maggiormente questo fatto sull'uomo dovette attraversare lo spasimo della morte allo scopo di ritornare alla vita e portargli la prova della vita dopo la morte. Per adempiere a ciò Egli apparve ai Suoi amati discepoli nel Suo corpo spirituale. Nella 1^a ai Corinzi, 15:6, Paolo dice: "Dopo di ciò, apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti." Camminò e parlò con loro in modo che essi potessero credere a ciò che aveva predicato, che l'immortalità dell'anima era un fatto e che dopo che l'uomo aveva lasciato il corpo fisico, viveva ancora in un corpo più sottile ed eterico.

Paolo inoltre porta all'uomo più speranza nella vita dopo la morte nel quinto capitolo della II^a Lettera ai Corinzi, versi 1, 2: "Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla Terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli. Perciò sospiriamo in questo nostro stato, desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste." Nel quindicesimo capitolo della 1^a Lettera ai Corinzi, ancora Paolo predica a coloro che non hanno fede nella vita dopo la morte. Questo meraviglioso capitolo è usato dalla maggior parte dei sacerdoti per dare conforto a coloro che sono stati colpiti dalla perdita di un loro caro: "Si semina un corpo naturale; risorge un corpo spirituale. C'è un corpo naturale, e c'è un corpo spirituale."

Durante l'antica dispensazione e tutto l'Antico Testamento, l'uomo aveva davvero poca speranza nella vita dopo la morte: per lui la tomba terminava ogni cosa. Troviamo questo scoramento quando leggiamo il nono capitolo dell'Ecclesiaste, al quinto verso: "I vivi sanno che moriranno, ma i morti non sanno nulla; non c'è più salario per loro, perché il loro ricordo svanisce."

Gli Insegnamenti Rosacrociari proclamano che l'uomo è uno Spirito immortale, fatto a immagine di Dio; non ci viene detto nel versetto 26 del primo capitolo della Genesi che Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine"? Ora, se Dio è Spirito e l'uomo è fatto a Sua immagine, possiamo ancora negare che l'uomo non può morire, o che se egli muore morrebbe una parte di Dio? Possiamo immaginare un grande Spirito che crea un essere come l'uomo fatto a Sua immagine, e che poi gli permette di morire? Può un tale essere diventare un creatore come Dio lo ha destinato se una sola vita sulla Terra fosse tutto, e se, dopo aver vissuto le sue quattro onces di tempo a disposizione, avesse terminato le sue possibilità senz'altra opportunità di diventare perfetto come il suo Padre celeste? Se non esclude la propria ragione non può dubitare che l'uomo pure deve evolvere, imparare, allo scopo di diventare saggio come il Padre suo è saggio, e che non può adempiere questo nei pochi anni di una sola, breve vita. Per imparare queste lezioni sulla Terra, sulla quale Dio diede all'uomo dominio, egli deve ritornare ancora e ancora, e ad ogni incarnazione deve caricarsi la croce di materia (il suo corpo fisico).

È per mezzo del veicolo fisico che l'uomo deve imparare ad essere un creatore come il suo Padre celeste; è lo strumento che egli usa nei suoi sforzi di padroneggiare le numerose lezioni vitali, in modo da essere riconosciuto dal Padre quale Suo figlio. Questo strumento (il corpo fisico) si stanca ed esaurisce; diventa allora necessario dare allo Spirito un periodo di assimilazione e selezione di tutte le esperienze fatte sulla Terra. Perciò, Dio ha disposto che lo Spirito esca dal suo abito ormai inservibile e debba ritornare a funzionare nel suo corpo spirituale.

Quando ciò avviene, l'uomo, nella sua visione limitata, si affligge di questo cambiamento: gli sembra una separazione finale dal suo caro quando questo mantello inutile si disintegra e viene permesso all'amato di funzionare in un abito, o corpo, più sottile ed eterico, non limitato dalla distanza, né dalla materia che ne ostacola il progresso. È questo il corpo spirituale di cui ci parla Paolo nella II^a Lettera ai Corinzi, una costruzione non fatta da mani, eterna nei cieli. In questo veicolo i nostri cari possono farci visita, e mentre noi siamo ciechi non avendo occhi spirituali per poterli vedere, essi non sono tuttavia lontani da noi. Si occupano ancora del nostro benessere, e quando abbiamo bisogno di loro essi non ci lasciano; ci aiutano e incoraggiano più spesso di quanto ci rendiamo conto, nonostante con la nostra stessa afflizione noi possiamo impedire loro il progresso nella nuova vita alla quale sono stati chiamati.

Quando un uomo entra in un sonno salutare e il suo corpo è abbandonato sul letto, egli è sveglio e attivo nel regno dello spirito. Non è più impedito da un corpo fisico. Tuttavia, egli è collegato a questo veicolo dal cordone argenteo che lo guida nel ritorno al proprio corpo al risveglio. Durante il sonno incosciente egli si trova nella terra dei morti che vivono e se vuole può comunicare con i suoi cari che gli sono sempre vicini.

Lo studente dell'Associazione Rosacrociata ha l'assicurazione di questa vicinanza con coloro che hanno superato ciò che comunemente viene definito morte, e non si affligge come coloro che non hanno questa speranza. Egli sa che i suoi cari non se ne sono andati, ma, come dice il poeta John McCreery nella sua opera "non esiste la Morte":

*No! Non sono morti.
Non hanno fatto altro che passare
dietro il velo che li nasconde,
verso una vita nuova più ricca di possibilità,
entro sfere più serene.*

La conoscenza attuale acquisita dagli studenti di questi avanzati insegnamenti ha rimosso il pungiglione della morte, ed essi sanno che coloro che hanno lasciato le loro spoglie mortali non sono morti, ma stanno godendo la libertà di una vita nei mondi spirituali. Sono convinti che Dio non ha costruito la casa dell'anima umana, e ispirato lo Spirito umano con la fede e l'amore, per lasciarlo nella morte, e distruggere la Sua stessa opera. L'uomo è il capolavoro di Dio, e come tale la scintilla divina fatta a Sua immagine non può morire, perché ne verrebbe distrutta una parte di Dio.

Il Cristo venne volontariamente sulla Terra per essere imprigionato in un corpo fisico, sapendo che ne sarebbe risultata fede e speranza all'umanità. Egli dovette morire e risorgere, provando così all'uomo che la morte è solo una manifestazione fisica, una liberazione dello Spirito divino. Egli venne ad un'umanità cieca con il terrore della tomba, a coloro per i quali la tomba era un abisso dove lo Spirito veniva inghiottito e perduto. Egli trovò la morte come il re dei terrori, e sapeva che solo Lui poteva far rinascere nell'uomo la fede in una vita immortale e dargli la sicurezza di essere uno Spirito glorificato. Egli lasciò le Sue consolanti parole a portare sollievo e fede a tutti coloro che avrebbero creduto il Lui:

"Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io."

(Giovanni 14:1-3)

CAPITOLO II

LA MORTE

L'uomo, l'individualizzato Spirito interiore, è un essere complesso. Egli non possiede soltanto un corpo denso e fisico, che usa qui in questo mondo per le proprie commissioni, e che molti ritengono essere l'uomo intero, ma anche un corpo vitale composto di etere, che permea il corpo visibile ed è lo strumento che specializza l'energia del Sole. Inoltre, egli possiede un corpo del desiderio, la sua natura emozionale, che pervade entrambi i corpi denso e vitale e si estende di circa 40 cm oltre il corpo visibile. Poi vi è la mente, che è uno specchio che riflette il mondo esterno e abilita lo Spirito o Ego a trasmettere i propri comandi come pensieri e parole, e spinge all'azione.

Durante la vita sulla Terra l'uomo edifica e semina, fino al momento in cui la morte arriva. Allora il periodo della semina e quelli della crescita e della maturazione sono terminati. È giunta l'ora del raccolto, quando lo scheletrico spettro della Morte arriva con la sua falce e la sua clessidra. Questo è un simbolo appropriato. Lo scheletro simboleggia la parte relativamente permanente del corpo. la falce rappresenta il fatto che questa parte permanente, che lo Spirito si appresta a mietere, è il prodotto della vita che sta ora per concludersi. La clessidra nelle sue mani indica che l'ora non suona fintantoché tutto il corso non si sia compiuto secondo le leggi invariabili.

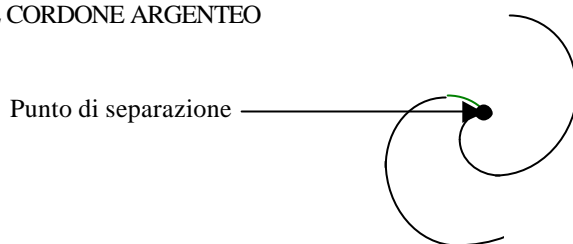
Quando quel momento arriva, ha luogo una separazione fra i veicoli¹. Come la sua vita nel Mondo Fisico ha esaurito il tempo dato, non è più necessario per l'uomo trattenere il corpo denso. Il corpo vitale, anch'esso appartenente al Mondo Fisico, è ritirato attraverso la testa lasciando il corpo denso inanimato.

I veicoli superiori – il corpo vitale, il corpo del desiderio e la mente – si vedono (dal chiaroveggente) lasciare il corpo denso con un movimento a spirale, portando con loro l'*anima* di un solo atomo denso – non l'atomo stesso, ma le *forze* che agiscono su di esso. Il risultato delle esperienze vissute per mezzo del corpo denso durante la vita appena terminata si sono impresse sopra questo atomo particolare. Mentre tutti gli altri atomi del corpo denso si sono rinnovati di quando in quando, questo atomo permanente è rimasto. È rimasto stabile, non solamente attraverso una vita, ma ha fatto parte di ogni corpo denso usato da quel particolare Ego. Si ritirò alla morte solo per risvegliarsi all'alba di un'altra vita fisica, per servire nuovamente da nucleo attorno al quale costruire il nuovo corpo denso, ad uso del medesimo Ego. Viene pertanto chiamato l'atomo-seme. Durante la vita l'atomo-seme è situato nel ventricolo sinistro del cuore, vicino all'apice². Alla morte esso risale al cervello lungo il nervo pneumogastrico, lasciando il corpo denso, insieme ai veicoli superiori, attraverso le suture fra le ossa parietali e occipitali del cranio.

Quando i veicoli superiori hanno lasciato il corpo denso rimangono collegati ad esso per mezzo di un sottile cordone risplendente e argenteo, di forma simile a due sei rovesciati, posti uno eretto e l'altro orizzontale, uniti alle estremità degli uncini.

“Prima che si rompa il cordone d'argento e la lucerna d'oro s'infranga e si rompa l'anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo e ritorni la polvere alla terra, com'era prima.” (Eccles. 12:6-7)

IL CORDONE ARGENTEO



¹ Veicolo e usato come sinonimo di corpo.

² Come non ricordare le parole di Dante, nel "Vita Nova": "Dico veracemente che lo spirito della vita dimora nella secretissima camera de lo cuore."?

Un'estremità è unita al cuore mediante l'atomo-seme, ed è la rottura dell'atomo-seme a causare l'arresto cardiaco. Il cordone stesso non è strappato fino a che il panorama della vita passata, contenuto nel corpo vitale, non sia stato contemplato.

Si dovrebbe tuttavia aver cura di non cremare o imbalsamare il corpo almeno finché non siano trascorsi tre giorni dalla morte, poiché fino a quando il corpo vitale è unito ai veicoli superiori, e fino a quando questi sono connessi col corpo denso attraverso il cordone argenteo, qualsiasi esame o violenza al corpo denso sarà, in qualche misura, risentita dall'uomo. Particolarmente da evitare è la cremazione in questi primi tre giorni, poiché essa tende a distruggere il corpo vitale, che dovrebbe invece essere mantenuto intatto finché il panorama della vita non si sia inciso nel corpo del desiderio.

Il cordone argenteo si spezza nel punto in cui sono uniti i due sei, metà rimane col corpo denso e l'altra metà con i veicoli superiori. Dal momento in cui si spezza il cordone argenteo, il corpo denso è definitivamente morto.

Quando il cordone argenteo abbandona il cuore e l'uomo si è liberato del suo corpo denso, avviene un momento della massima importanza per l'Ego. Non sarà mai troppo seriamente impresso nella mente dei parenti di una persona che sta per morire, quale crimine sia contro lo Spirito che sta per dipartire abbandonarsi ad espressioni di dolore, grida e lamenti, poiché egli è ora alle prese con un compito di suprema importanza, e una gran parte del valore dell'esistenza trascorsa dipende dall'attenzione con la quale lo Spirito vi si potrà dedicare. Ciò sarà più chiaro quando descriveremo la vita dell'uomo nel Mondo del Desiderio.

È ugualmente un crimine contro il morente somministrargli stimolanti che abbiano l'effetto di trascinare violentemente e forzatamente indietro i veicoli superiori, causandogli così un forte shock. La tortura non consiste nella morte, ma nel costringere la persona a sopportare ulteriori sofferenze. Alcune persone trapassate hanno raccontato agli investigatori che esse erano state, in quel modo, costrette per ore e pregavano affinché i loro parenti cessassero quelle malintese cure nei loro confronti, e le lasciassero morire.

Il Panorama della vita. Quando l'Ego è liberato dal corpo denso, che era l'impedimento principale ai suoi poteri spirituali (come un pesante guanto può esserlo per la mano di un musicista), questi poteri in qualche misura diventano praticabili, ed egli riesce a leggere i fotogrammi impressi nel polo negativo dell'etere riflettore del suo corpo, sede della memoria subconscia.

L'intera vita trascorsa scorre davanti al suo sguardo come un panorama, presentando gli avvenimenti *in ordine inverso*. I fatti accaduti nei giorni immediatamente precedenti la morte vengono prima, e così proseguendo, passando dalla età avanzata a quella matura, alla giovinezza, all'infanzia. Tutto viene ricordato.

L'uomo osserva da spettatore questo panorama della sua vita. Egli ne osserva i fotogrammi, che vengono impressi nei suoi veicoli superiori, ma non prova alcun sentimento nei loro confronti in questa occasione. Ciò è riservato al momento in cui entrerà nel Mondo del Desiderio, che è il mondo dei sentimenti e delle emozioni. Ora egli si trova ancora nella Regione Eterica del Mondo Fisico.

La durata di questo panorama varia da qualche ora ad alcuni giorni, a seconda del tempo nel quale l'uomo riesce, se necessario, a rimanere sveglio. Alcuni possono restare svegli per sole dodici ore, o anche meno; altri possono farlo, in talune circostanze, per qualche giorno, comunque il panorama dura per tutto il tempo in cui l'uomo riesce a rimanere sveglio.

Questa parte della vita dopo la morte è simile a quanto avviene quando una persona sta per annegare o cadere da una grande altezza. Anche in questi casi il corpo vitale lascia il corpo denso e l'uomo vede, in un lampo, tutta la sua vita, poiché egli perde subito coscienza. Ovviamente, il cordone argenteo non si rompe, o non sarebbe possibile la rianimazione.

Avendo raggiunto il corpo vitale il limite della sua resistenza, avviene il collasso. Nella vita fisica, nel corso della quale l'Ego controlla i propri veicoli, questo collasso produce la fine delle ore di veglia;

dopo la morte esso causa la fine del panorama e costringe l'uomo a dirigersi verso il Mondo del Desiderio. Il cordone argenteo si rompe nel punto di unione dei due *sei*, e la stessa divisione avviene durante il sonno, ma con l'importante differenza che, anche se il corpo vitale ritorna al corpo denso, egli non lo interpenetra più, ma semplicemente si libra sopra esso. Rimane fluttuante sulla tomba, subendo la stessa sorte di decomposizione, contemporaneamente al corpo fisico. Per questo motivo, osservare un cimitero da parte di un chiaroveggente esperto diventa uno spettacolo nauseabondo, e se solo più persone potessero vedere quello che egli vede, non sarebbe necessario spendere molti argomenti per indurli a modificare l'attuale insano metodo di disporre per dopo la morte, nel più razionale metodo della cremazione, che restituisce gli elementi alle loro primitive condizioni senza mostrare i passaggi di una lenta decomposizione.

Il processo di lasciare il corpo vitale è molto simile a quello che abbiamo visto per scaricare il corpo denso. Le forze vitali di un atomo (del corpo vitale) sono trattenute, per essere usate come nucleo di un corpo vitale di una futura rinascita. Così, all'ingresso nel Mondo del Desiderio l'uomo possiede gli atomi-seme dei corpi denso e vitale, oltre al corpo del desiderio e alla mente.

CAPITOLO III

IL MONDO DEL DESIDERIO

IL PURGATORIO. Se il morente potesse lasciarsi alle spalle tutti i suoi desideri, il corpo del desiderio lo abbandonerebbe ben presto, permettendogli di proseguire nei mondi celesti; ma generalmente le cose non sono così. La maggior parte delle persone, specialmente quando muoiono a giovane età, mantengono molti legami e interessi con la vita sulla Terra. L'aver perduto il corpo fisico non ha alterato i loro desideri. In effetti, spesso i desideri sono aumentati da una intensissima brama di ritornare. In qualche modo, ciò li incatena al Mondo del Desiderio in maniera molto spiacevole, ma ciononostante essi non possono realizzare i loro desideri. Dall'altra parte, persone molto vecchie e indebolite da lunghe malattie, stanche di vivere, passano oltre molto velocemente.

Si potrebbe illustrare questo fatto con la facilità con cui i semi si staccano dal frutto maturo, senza trascinare con sé alcuna particella di polpa, mentre i semi dei frutti acerbi si attaccano ad essa con grande tenacità. È veramente duro il distacco di quelle persone che sono strappate dai loro corpi in seguito ad *incidenti*, quando sono al massimo della loro forza e salute, impegnate in numerose attività della vita fisica; trattenute da legami con la moglie, il marito, la famiglia, i parenti, gli amici, l'impiego, gli affari e il piacere.

Fintantoché l'uomo mantiene i desideri connessi con la vita sulla Terra deve rimanere nel corpo del desiderio, e siccome il progresso dell'individuo richiede che egli prosegua per le regioni superiori, l'esistenza nel Mondo del Desiderio deve necessariamente diventare purgatoriale, tendente a purificarlo dai legami con i desideri. Come ciò si realizzi si vedrà più facilmente considerando alcuni casi limite.

Il misero che amava il suo oro nella vita terrena, continua ad amarlo anche nella vita dopo la morte; però, prima di tutto egli non può incrementare i suoi guadagni non possedendo un corpo denso con cui afferrarlo, e, peggio ancora, non può più trattenere ciò che aveva ammassato durante la vita. Forse andrà a sedersi vicino alla sua cassaforte e guarderà il suo amato tesoro od oro; ma ecco arrivare gli eredi che, chissà, schernendo il "vecchio e pazzo avaro" (che essi non possono vedere, ma che sono sia visti che uditi da lui), aprono la cassaforte e, nonostante egli tenti di proteggerlo mettendosi in mezzo, infileranno le loro mani, attraversandolo da parte a parte, nel tesoro, non sapendo né curandosi della sua presenza, e continueranno a spendere il suo oro, mentre egli si struggerà di rabbia impotente.

Soffrirà profondamente, e la sua sofferenza sarà potenziata dal fatto di essere esclusivamente mentale, poiché il corpo denso in qualche misura ne attutisce l'acutezza. Nel Mondo del Desiderio, comunque, le sofferenze sono costantemente in oscillazione, e l'uomo soffrirà fino a quando non avrà imparato che l'oro può essere una maledizione. Così gradualmente ne accetta la perdita e alla fine si libera del suo corpo del desiderio ed è pronto per proseguire oltre.

È possibile, ovviamente, evitare questo problema disponendo dei beni materiali mentre si è incarnati sulla Terra. Se usiamo giudizio, vedendo che abbiamo usufruito della vita fino al limite della sua utilità, dovremmo dire: so che sto andando verso la fine, e tutte queste cose delle quali io non potrò più usare, come farne il miglior uso possibile? Chi potrà goderne di più? Oppure chi posso aiutare, iniziando una attività dalla quale egli potrà poi ricavare qualcosa per sé?

La stessa cosa vale per gli affetti: dovremmo guardarci bene dal non amare qualcuno di un amore disordinato, quel tipo di amore che idolatra altre persone e le pone sopra qualsiasi altra cosa. Se ci rendiamo liberi da legami terreni come ci sentiamo di essere, non possiamo essere legati alla terra.

L'ubriacone rappresenta un altro esempio. Egli desidera dopo morto la bevanda che lo avvelena con la stessa intensità di quando era in vita: non è il corpo fisico che lo brama. Esso si ammala con l'alcol, e preferirebbe piuttosto esserne privato. Esso usa invano molti modi per protestare, ma il corpo

del desiderio lo pretende e costringe il corpo denso a prenderlo, poiché esso ne prova piacere a causa dell'aumento vibratorio che provoca. Quel desiderio permane anche dopo la morte del corpo denso, ma il bevitore non possiede né il corpo del desiderio né la bocca per bere né lo stomaco per contenere il liquore fisico. Egli può entrare nei bar, e lo fa, dove interpenetra il suo corpo con quello di altri bevitori per godere un po', per induzione, delle loro vibrazioni, ma ciò è troppo poco per dargli soddisfazione. Può anche, e talvolta lo fa, entrare in un barile di whisky, ma anche questo non gli basta, non essendovi nel barile i fumi generati negli organi digestivi dell'alcolista. Non produce alcun effetto su di lui, ed egli è come un uomo che si trova su una barca in pieno oceano: acqua, acqua dappertutto, ma non una sola goccia da bere; di conseguenza, soffre intensamente. Col tempo, tuttavia, egli impara l'inutilità di cercare bevande che non può bere. Come per molti dei nostri desideri nella vita terrena, tutti i desideri nel Mondo del Desiderio muoiono per mancanza di possibilità d'essere gratificati. Quando il bisogno d'alcool non si fa più sentire presso l'ubriacone costretto ad astenersene, il suo vizio è vinto egli ha appreso almeno provvisoriamente la lezione e ha terminato perciò il suo Purgatorio.

Vediamo così che non è una divinità vendicativa a condannarci al Purgatorio o all'inferno, ma sono le nostre cattive abitudini e le nostre azioni. La durata e l'intensità delle sofferenze causate dalla estirpazione dei nostri vizi è in proporzione all'intensità dei nostri desideri. Nei casi menzionati, l'ubriacone non avrebbe provato sofferenza alcuna perdendo le sue proprietà terrene. Se ne aveva, non provava per esse uno speciale attaccamento. Né l'avaro avrebbe sofferto trovandosi privo di bevande alcoliche. Si può affermare che egli sarebbe restato indifferente anche se non vi fosse stata una sola goccia di liquore in tutto il mondo. Ma egli teneva al suo oro, come l'ubriacone alla sua bevanda, e perciò una legge ineluttabile dà a ciascuno ciò che gli è necessario per purificarlo dai propri desideri inferiori e dalle sue cattive abitudini.

Questa è la legge simboleggiata dalla falce della Morte; la legge che dice: "Ciò che un uomo semina, quello egli raccoglierà". È la legge di causa ed effetto che regola tutte le cose nei tre Mondi, in ogni regno della natura, fisico, morale e mentale. Dappertutto essa agisce inesorabilmente, sistemando ogni cosa, ristabilendo l'equilibrio ovunque l'atto più insignificante l'abbia turbato. Il risultato può essere immediatamente manifesto o può tardare per anni e per vite, ma un giorno, nel luogo designato, la retribuzione giusta ed esatta verrà. Lo studente noti in modo particolare che questa legge è assolutamente impersonale. Nell'universo non esiste né ricompensa né punizione. Tutto è conseguenza di una legge immutabile. Il modo di agire di questa legge sarà più completamente esposto nel seguente capitolo dove la troveremo associata ad un'altra grande legge cosmica che pure coopera all'evoluzione dell'uomo. La legge che ora consideriamo è la legge di Conseguenza.

Nel Mondo del Desiderio essa opera in modo da purificare l'uomo dai più bassi desideri e correggerlo delle debolezze e dei vizi che ostacolano il suo progresso, sottoponendolo alle sofferenze più adatte a tale scopo. Se egli ha fatto soffrire altri, o se si è comportato ingiustamente verso di loro, verrà sottoposto a sofferenze identiche. Occorre tuttavia notare che se una persona si è dedicata a soddisfare certi vizi o ha fatto del male agli altri, ma è riuscita a vincersi o a pentirsi, nella misura del possibile, o ha riparato il male commesso, tale vittoria, tale pentimento e tale rimedio la purificano dai vizi e dalle cattive azioni. L'equilibrio è stato ristabilito e la lezione è stata appresa durante l'incarnazione, quindi non vi è ragione di sofferenza dopo la morte.

Una parola occorre dire qui riguardo al suicida, che tenta di sottrarsi dalla vita solo per trovarsi vivo quanto lo era prima. Si trova in uno stato assai pietoso. È in grado di vedere coloro che egli ha, forse, colpiti col suo gesto, e, peggio di tutto, si trova in uno stato di indicibile "svuotamento interiore". La parte ovoidale dell'aura dove si trovava il corpo denso è vuota, e anche se il corpo del desiderio ha preso la forma di quello denso eliminato, si sente come una conchiglia vuota, poiché l'archetipo creativo del corpo nella Regione del Pensiero Concreto persiste si potrebbe dire come un modello vuoto, per tutto il tempo in cui il corpo denso avrebbe dovuto essere in vita. L'archetipo – il "modello" del corpo denso di ciascun Ego, attorno al quale il corpo prende forma – è fatto di sostanza mentale e posto in vibrazione per un periodo predeterminato di tempo. Quando una persona muore naturalmente, anche nell'infanzia, l'attività dell'archetipo cessa, e il corpo del desiderio si posiziona in modo tale da occupare lo spazio rimasto vuoto. Nel caso del suicida, tuttavia, quella tremenda sensazione di "vacuità" rimane fintantoché giunga l'ora che, nel naturale corso degli eventi, avrebbe visto arrivare la morte. L'impressione di questa

esperienza particolarmente dolorosa resta con l'Ego, e servirà a prevenirlo dal ricadere nella tentazione del suicidio in vite future.

Nel Mondo del Desiderio la vita è vissuta tre volte più rapidamente che nel Mondo Fisico. Un uomo che abbia vissuto fino a raggiungere il cinquantesimo anno di età nel Mondo Fisico, nel Mondo del Desiderio riviverebbe gli stessi eventi che occuparono la sua vita terrena in circa sedici anni. Questo del resto è solo un criterio generale; ci sono infatti persone che rimangono nel Mondo del Desiderio molto più a lungo di quello che rimasero nella vita fisica. Altri ancora che ebbero nella vita solo pochi desideri di natura inferiore, passano attraverso il Mondo del Desiderio in un tempo più breve, ma la misura data è abbastanza esatta per l'uomo medio attuale.

Si ricorderà che quando l'uomo, alla morte, abbandona il corpo fisico, la vita trascorsa si svolge davanti a lui in una serie di immagini senza che queste risvegliano in lui alcun sentimento.

Anche durante la sua vita nel Mondo del Desiderio questi quadri sfilano a ritroso come prima; ma ora, mano a mano che le scene gli passano davanti, l'uomo prova tutti i sentimenti di cui è suscettibile. Ogni evento della vita passata è ora da lui interamente rivissuto. Alorché egli giunge al punto in cui offese qualcuno, tocca a lui provare le stesse pene che sopportò la persona offesa. Egli vive attraverso tutte le angosce e le sofferenze che procurò agli altri. Egli comprende, sente vivamente, fino a quale punto fu dolorosa l'offesa arrecata e quale ripercussione abbiano avuto la sua cattiveria o la sua codardia. Inoltre, come abbiamo già ricordato, la sofferenza è ora molto più acuta perché egli non possiede un corpo fisico che attutisca il dolore. Perciò forse la velocità della vita nel "Purgatorio" è triplicata: la sofferenza perde in durata quello che guadagna in acutezza. Le misure della Natura sono meravigliosamente giuste e vere.

La Natura, che è Dio in manifestazione, tende sempre alla conservazione dell'energia, ottenendo il massimo risultato col minimo dispendio di forza e la minima perdita di energia. Se studiamo l'effetto del cambiamento nel Mondo Fisico, impareremo qualcosa delle sue conseguenze nel regno superiore. Una persona che sta qui soffrendo acutamente per un breve periodo solitamente prova un dolore molto intenso; mentre coloro che soffrono continuamente per anni, nonostante il dolore che li affligge possa essere molto forte, non sembrano sentire la sofferenza con la stessa acutezza. Essi sono, per così dire, cresciuti con essa, e la loro disposizione d'animo si è in un certo senso adattata al dolore; per cui la sofferenza non è avvertita in modo così pungente come nel primo caso.

In modo analogo avviene nell'esistenza purgatoriale. Quando una persona è stata molto dura e rozza nella vita, quando non si è curata dei sentimenti degli altri, quando ha inflitto pene e dolori ad ogni propizia occasione, troviamo che le sue pene nel Purgatorio saranno molto severe, acute dal fatto che l'esperienza purgatoriale, essendo più breve, è proporzionalmente alla durata intensificata. È evidente che se il dolore generato è stato continuo, se le pene inflitte si sono succedute senza soluzione di continuità, molta parte degli effetti di questa sofferenza se vissuta nello stesso modo non sarebbe risentita pienamente dallo Spirito, che ne perderebbe l'esperienza. Questa quindi gli si presenterà per così dire a ondate successive, in modo che vi sia una tregua fra un periodo di dolore e l'altro, consentendogli di sentire ciascuna pienamente.

Scopo di tutto ciò è un bene maggiore, poiché la Natura, o Dio, non cerca vendetta o di rifarsi di ogni torto, ma solo di insegnare a coloro che si comportarono male di non ripeterlo, restituendo loro esattamente dolore a dolore. In una futura vita la tendenza sarà di rispettare i sentimenti altrui, gratificandone il mondo. In questo modo la più acuta sofferenza diventa necessaria alla conservazione dell'energia, e per renderlo più buono e puro, rispetto ad una sofferenza inflitta con continuità.

Vi è un'altra peculiare caratteristica di questa fase dell'esistenza *post-mortem*, intimamente connessa al fatto (già ricordato) che la distanza è quasi del tutto annullata nel Mondo del Desiderio. Quando un uomo muore egli ha l'impressione di dilatarsi nel suo corpo vitale e di crescere ad enormi proporzioni. Questo accade non perché il corpo vitale aumenti realmente di volume; ma perché le facoltà percettive ricevono tante impressioni da parti diverse, tutte apparentemente assai vicine. Lo stesso accade per il corpo del desiderio. L'uomo sembra essere alla presenza di tutte le persone con le quali ebbe sulla terra relazioni la cui natura ha bisogno di esser corretta. Se offese un uomo a S. Francisco ed

un altro a New York, egli avrà la sensazione di essere con una parte di sé in ciascuno di questi luoghi. Ciò gli dà la particolare sensazione di essere tagliato a pezzi.

Lo studioso capirà ora quale importanza abbia, durante il suo transito purgatoriale, la visione corretta del panorama della vita passata, e come sia necessario che la contemplazione e la meditazione davanti a questo panorama suscitino sentimenti ben definiti e del tutto edificanti. Se ciò durasse a lungo, e se l'uomo non venisse disturbato, le impressioni chiare e profonde incise nel corpo del desiderio renderebbero la vita nel Mondo del Desiderio più reale e cosciente di quello che avviene quando, a causa dello sgomento prodotto in lui dalle rumorose esplosioni di dolore dei parenti al letto di morte e durante i tre giorni successivi accennati, egli non riceve che una pallida impressione della vita trascorsa. Lo Spirito che ha una nitida registrazione incisa nel suo corpo del desiderio, si renderà conto degli errori commessi nella vita passata assai più chiaramente che se i quadri dovessero apparirgli confusi per essere la sua attenzione stata distratta dalle grida e dalle espressioni di dolore che egli sentiva intorno a sé. In tal caso la retrospezione è accorciata e i quadri del panorama risultano meno chiari, mentre i sentimenti nati dalla visione della vita passata sono indefiniti. Il passaggio nel Mondo del Desiderio (Purgatorio e Primo Cielo) è molto meno profittevole, perché la coscienza non è bene illuminata dalle esperienze, rivissute solo per metà.

L'intensità, la precisione di questi sentimenti, è di valore immenso per la vita futura. Essi si imprimono sull'atomo-seme del corpo del desiderio in modo incancellabile. *Le esperienze saranno dimenticate nelle vite successive ma il sentimento resterà.* Quando nelle vite che seguiranno si presenterà l'occasione di ripetere gli stessi errori, questo sentimento ci parlerà chiaramente ed inequivocabilmente. È la « voce della coscienza » che ci ammonisce, per quanto ne ignoriamo la ragione; ma la udremo tanto più spesso e tanto più forte e più chiara, quanto più chiaro e preciso sarà stato il panorama delle vite trascorse. Vediamo così quanto sia importante lasciare lo Spirito che trapassa in tranquillità assoluta dopo la morte. Così facendo lo aiutiamo a raccogliere il maggior beneficio possibile dalla vita appena compiuta e ad evitare il perpetuarsi degli stessi errori nelle vite successive, mentre le nostre rumorose ed egoistiche lamentazioni possono diminuire di molto il valore della vita che si è testé conclusa.

La missione del Purgatorio è quella di sradicare le dannose abitudini col rendere il loro soddisfacimento impossibile. L'individuo soffre esattamente come ha fatto soffrire gli altri con la sua disonestà, crudeltà, intolleranza o con qualsiasi altro vizio. Mediante questa sofferenza egli impara ad agire verso gli altri gentilmente, onestamente e con indulgenza. Così per mezzo di questa condizione provvidenziale, l'uomo apprende la virtù ed agisce rettamente. Allorché egli rinasce, è libero da cattive abitudini; in ogni caso tutte le cattive azioni che commette sono un atto della sua libera volontà. La tendenza a ripetere gli errori del passato resta, perché dobbiamo imparare ad agire rettamente in piena coscienza e libertà. Nel momento opportuno queste tendenze ci tenteranno procurandoci l'occasione di schierarci per la misericordia e la virtù contro il vizio e la crudeltà. Ma per indicarci il retto modo di agire ed aiutarci a resistere alle insidie ed all'astuzia della tentazione, abbiamo il sentimento che proviene dall'eliminazione delle cattive abitudini e dall'espiazione del male commesso nelle vite passate. Se ascoltiamo quel sentimento e ci asteniamo da quel particolare peccato, la tentazione cesserà. Ce ne saremo liberati per sempre. Se, al contrario, cediamo, dovremo provare una sofferenza ancora più acuta fintanto che avremo imparato a vivere secondo la Regola Aurea, perché dura è la via del trasgressore. E nemmeno allora avremo raggiunto lo scopo finale. Fare il bene agli altri in vista del bene che può derivarne a noi, è essenzialmente egoistico. Col tempo dovremo imparare a fare il bene *indipendentemente* da come ci trattano gli altri; come disse il Cristo, noi dobbiamo amare anche i nostri nemici.

Vi è un incontestabile vantaggio a conoscere il metodo e lo scopo di questa purificazione, perché così possiamo anticiparla vivendo il nostro Purgatorio qui, adesso, giorno per giorno, avanzando più rapidamente di quanto sarebbe possibile in altro modo. Nell'ultima parte di quest'opera si consiglia un esercizio il cui oggetto è la purificazione e il quale nello stesso tempo aiuta lo sviluppo della visione spirituale. Esso consiste nel meditare sugli avvenimenti del giorno, nel momento di andare a dormire. Rivediamo così, in ordine inverso ogni incidente del giorno, avendo particolare riguardo all'aspetto morale e considerando se agimmo bene o male in ogni caso particolare per quanto concerne azioni,

atteggiamenti mentali ed abitudini. Per mezzo di questo autogiudizio praticato giorno per giorno, sforzandoci di correggere i nostri errori, abbrevieremo materialmente e forse anche elimineremo la necessità del Purgatorio passando al Primo Cielo subito dopo la morte. Se, in tal modo, consciamente superiamo le nostre debolezze, facciamo anche un concreto progresso nella scuola dell'evoluzione. Anche se non ci è possibile riparare i torti dei quali siamo responsabili, otterremo un immenso beneficio dal giudicare noi stessi generando aspirazioni verso il bene che, col tempo, porteranno il loro frutto sotto forma di buone azioni che compiremo deliberatamente.

Nel riesaminare gli eventi del giorno e nel condannarci per il male, non dobbiamo omettere di approvare impersonalmente il bene che abbiamo compiuto proponendoci di fare ancora meglio, esalteremo così il bene con l'approvazione, mentre rinunciamo al male col biasimo.

Il pentimento e la riforma sono potenti fattori per abbreviare il periodo del Purgatorio, perché la natura non disperde mai i suoi sforzi con procedimenti inutili. Se ci rendiamo conto della perversità di certe abitudini o di certe azioni della nostra vita passata, e ci proponiamo di sradicare l'abitudine e di riparare il male commesso, cancelliamo i loro quadri nella memoria subconscia, ed esse, abitudini ed azioni, non si ergeranno a nostri giudici dopo la morte. Anche se non possiamo riparare un male, la sincerità del pentimento sarà sufficiente. La natura non vuole né « ottenere vendetta », né prendersi la « rivincita ». Il compenso può venire alla nostra vittima per altre vie.

Molto progresso, ordinariamente riservato alle vite future, sarà compiuto dall'uomo che si giudica in tal modo e sradica il vizio riformando il proprio carattere.

Questa pratica è premurosamente raccomandata.

Gli Ego che abitano il Mondo del Desiderio possono modellare, attraverso il pensiero, la sostanza del desiderio che lo compone in tutti i modi desiderati. Ad esempio, possono formare tutti i modelli di vestiti che vogliono. Essi solitamente pensano a se stessi come vestiti secondo le convenzioni del paese in cui vivevano prima del loro passaggio nel Mondo del Desiderio, e così essi appaiono vestiti in quel modo a meno di uno sforzo di pensiero. Quando però desiderano ottenere qualche nuovo o inusuale abbigliamento, devono naturalmente usare il loro potere di volontà per poterlo realizzare; e tale articolo durerà tanto a lungo quanto la persona continua a pensare se stessa vestita in quella foggia.

Questa adattabilità della sostanza del desiderio al potere modellante del pensiero viene usata anche in altre direzioni. Generalmente parlando, quando una persona lascia il mondo attuale in conseguenza di un incidente, essa pensa a se stessa come sfigurata in qualche modo dall'incidente medesimo, forse senza una gamba, o un braccio, o con un buco nella testa. Questo non le procura alcun inconveniente: si può muovere con altrettanta facilità, sia che abbia o meno braccia e gambe, ma mostra la tendenza del pensiero a modellare il corpo del desiderio. All'inizio della Prima Guerra Mondiale, quando un numero molto grande di soldati passò nel Mondo del Desiderio con lesioni dalla natura più orribile, i Fratelli Maggiori dell'Ordine Rosacroce e i loro allievi insegnarono a questi uomini che semplicemente mantenendo il pensiero che essi erano sani negli arti e nel corpo, sarebbero stati immediatamente guariti delle loro sfiguranti ferite. Essi lo fecero subito. Ora i nuovi venuti che siano in grado di comprendere materie come questa sono istantaneamente guariti dalle loro amputazioni usando questo metodo, in modo tale che guardandoli nessuno penserebbe che sono stati vittime di un incidente nel Mondo Fisico.

Un'altra evidenza della prontezza con la quale la sostanza del desiderio viene modellata dal pensiero è quando molte persone sulla Terra pensano lungo linee simili. In tali casi, i loro pensieri formano un'unica massa creando un solo grande insieme.

Così, nelle regioni inferiori del Mondo del Desiderio, i pensieri delle persone che credono in un inferno infuocato simile a una fornace costruiscono in quel luogo un simile luogo di tortura fatto di sostanza del desiderio. Vi possiamo vedere diavoli con le corna, gli zoccoli e la coda che pungono gli infelici peccatori con forconi, e spesso quando una persona muore dopo essere vissuta con questa credenza si trova in un triste stato di terrore di trovarsi in quel luogo che essa ha contribuito a creare. Vi è anche nelle regioni superiori del Mondo del Desiderio una Nuova Gerusalemme con cancelli di perle, con un mare di vetro e il suo grande trono bianco sul quale è seduta una forma-pensiero di Dio, da quelle persone creata ad immagine di un vecchio uomo. È questa una caratteristica del Mondo del Desiderio che rimarrà tanto a lungo quanto le persone continueranno a pensare a quel modo della Nuova

Gerusalemme. Queste forme non hanno alcuna vita, tranne quella che proviene dai pensieri dell'umanità, e in futuro, quando questa avrà superato questa fede, la città creata dai suoi pensieri cesserà di esistere.

IL TERRITORIO DI CONFINE. Il Purgatorio occupa le tre regioni inferiori del Mondo del Desiderio. Il Primo Cielo si trova nelle tre regioni superiori. La regione centrale è una specie di territorio di confine: né cielo, né inferno. In questa regione si trovano coloro che sono stati onesti ed integri; che non hanno recato danno ad alcuno, ma che, durante la vita terrena, furono completamente presi dagli affari e non si curarono affatto della vita superiore. Per loro il Mondo del Desiderio è una condizione di opprimente monotonia. In quel Mondo non esistono gli « affari », e neppure qualcosa con la quale sostituirli. Fino a che non impari ad occuparsi di cose superiori ai libri mastri e alle cambiali, l'uomo ha qui un'esistenza molto dura. Coloro i quali rivolsero il pensiero al problema della vita e conclusero che « con la morte finisce tutto », e coloro che negarono l'esistenza delle cose al di fuori del mondo sensibile materiale, provano anch'essi questa opprimente monotonia. Si erano aspettati l'annullamento della coscienza e si ritrovano invece con una più intensa percezione delle persone e delle cose che li circondano. Erano abituati a negare queste cose tanto energicamente che non di rado essi suppongono che il Mondo del Desiderio sia un'allucinazione e sovente si possono udire le loro esclamazioni disperate: “ma quando finirà? Ma quando finirà?”.

Costoro si trovano in uno stato veramente pietoso. Non hanno generalmente la possibilità di ricevere alcun aiuto, e soffrono più a lungo degli altri. Inoltre essi possono avere ben poca vita nel Mondo celeste dove s'insegna la costruzione di corpi per l'uso futuro. Perciò essi infondono tutti i loro pensieri cristallizzanti nel corpo che si costruiscono per una vita futura, ed in tal modo si procurano un veicolo dotato di quelle dure tendenze che noi vediamo, ad esempio, nella tubercolosi. Talvolta, la sofferenza di corpi così malati, farà volgere i pensieri delle entità che li animano a Dio e la loro evoluzione potrà continuare; ma la mente materialistica costituisce il maggior pericolo di perdere il contatto con lo Spirito e di essere esiliato.

IL PRIMO CIELO. Terminata l'esistenza purgatoriale, lo Spirito purificato sale al Primo Cielo, che si trova nelle tre regioni superiori del Mondo del Desiderio, dove i risultati delle sue sofferenze vengono incorporati nell'atomo-seme del corpo del desiderio comunicandogli in tal modo la qualità del retto sentire che agirà nel futuro come impulso al bene e come orrore del male. Anche qui il panorama del passato si svolge a ritroso, ma questa volta sono le buone azioni che costituiscono la base del sentimento. Quando contempliamo delle scene che mostrano l'aiuto da noi dato ad altri, proviamo di nuovo tutta la gioia di allora, ed in più sentiamo tutta la gratitudine riversata su di noi da chi ricevette il nostro aiuto. Noi vediamo così l'importanza dell'apprezzare la bontà dimostrataci dagli altri, perché la gratitudine è un fattore dello sviluppo dell'anima. La nostra felicità nel cielo dipende dalla gioia che abbiamo procurato agli altri e dalla nostra valutazione di ciò che gli altri fecero per noi.

Dovremmo metterci bene in mente che il potere di dare non riguarda solo le persone danarose. Il distribuire denaro indiscriminatamente può anche essere un male. È bene dare denaro per uno scopo della cui bontà siamo convinti, ma il servizio è mille volte migliore. Uno sguardo amorevole, l'espressione della nostra confidenza, un aiuto affettuoso e pieno di simpatia, sono doni alla portata di tutti. Inoltre dovremmo specialmente aiutare l'infelice ad aiutare se stesso fisicamente, finanziariamente, moralmente o mentalmente e non portarlo a dover dipendere da noi o da altri.

Il Primo Cielo è un luogo di gioia senza una sola goccia di amarezza. Lo Spirito è sottratto all'influenza delle condizioni materiali terrene ed assimila tutto il bene contenuto nella vita passata vivendola di nuovo. Qui tutte le mete più nobili cui l'uomo aspirò sono in ampia misura realizzate. È un luogo di quiete, e più dura è stata la vita, più completamente sarà goduto il riposo. Malattia, preoccupazione, dolore, sono qui sconosciute. Questo è il “Summerland”³ degli Spiritualisti. I pensieri del Cristiano devoto vi hanno costruito la Nuova Gerusalemme. Case magnifiche, fiori, ecc., appartengono a coloro che le hanno desiderate; se le costruiscono da loro stessi con la sottile materia

³ Il Paese dell'eterna estate e della felicità.

del desiderio. Nondimeno queste cose sono per loro così reali e tangibili come lo sono per noi le nostre case materiali. Tutti hanno qui le soddisfazioni che non trovarono sulla terra.

Questo Cielo è un luogo di perfezionamento anche per tutti coloro che sono stati laboriosi, che hanno coltivato l'amore per l'arte o che hanno praticato l'altruismo. Lo studioso ed il filosofo hanno immediato accesso a tutte le biblioteche del mondo. Il pittore prova una delizia senza fine nelle sempre mutevoli combinazioni di colori. Egli impara presto che il suo pensiero mischia e dispone questi colori a volontà. Nelle sue creazioni rifulge una vita impossibile a conseguirsi da chi lavora con gli opachi colori terreni. Egli può, per così dire, dipingere con materiali viventi e risplendenti, e può mettere in pratica le sue idee con una facilità che gli riempie l'anima di letizia.

Le esperienze del poeta sono analoghe a quelle del musicista, perché la poesia è l'espressione dei più profondi sentimenti dell'anima per mezzo di parole ordinate secondo le medesime leggi di armonia e di ritmo che regolano l'effusione dello Spirito attraverso la musica. Il poeta trova inoltre una meravigliosa fonte di ispirazione nei quadri e nei colori che sono la principale caratteristica del Mondo del Desiderio. Da qui egli trae il materiale che userà nella seguente incarnazione. In modo simile lo scrittore accumula i suoi soggetti e sviluppa le sue facoltà. Il filantropo elabora i suoi piani altruistici per l'elevazione spirituale dell'uomo. Se non riuscì in una vita, ne vedrà la ragione nel Primo Cielo, e qui egli imparerà come superare gli ostacoli ed evitare gli errori che resero inattuabile il suo piano.

La vita nel Primo Cielo è sempre benedetta dalla presenza di coloro che amiamo, siano essi parenti od amici. Quelli che si amano, e che sono perciò in un certo senso necessari alla felicità dell'uno e dell'altro, sono uniti in un legame della più stretta amicizia durante il soggiorno nel Primo Cielo, se sono deceduti più o meno nello stesso periodo di tempo. Se uno rimane nel corpo fisico per qualche anno dopo che l'altro è passato all'aldilà, quello che si trova in cielo creerà, con i suoi pensieri amorevoli, un'immagine dell'altro e le infonderà vita; non dobbiamo infatti dimenticare che il Mondo del Desiderio è costituito in modo tale che possiamo costruirvi un'immagine corporea di qualunque cosa pensiamo. Così, nonostante questa immagine sia animata solo dal suo pensiero e dai pensieri dell'altra persona ancora viva nella regione fisica, essa incorpora tutte le condizioni necessarie per riempire la coppa della felicità di questo abitante del mondo celeste.

Analogamente, quando muore l'altra persona, se la prima persona non si trova più nel Primo Cielo ed è progredita fino al Secondo, il corpo del desiderio in via di disintegrazione nel quale essa ha vissuto rimarrà nel Primo Cielo e sembrerà perfettamente reale alla seconda persona fintantoché quest'ultima rimarrà in questo regno. Non si deve pensare che questa immagine sia una pura illusione, poiché essa è animata dall'amore e dall'amicizia emessi dalla persona assente verso la persona che ora vi si trova.

Poi, quando entrambi passano nel Secondo e Terzo Cielo, l'oblio del passato li raggiunge, e possono incamminarsi per una o più vite senza risentire della perdita. Ma in qualche tempo, in qualche luogo, essi si incontreranno di nuovo, e la forza dinamica che generarono nel passato con il loro struggimento reciproco li ricondurrà invariabilmente a incontrarsi, in modo che il loro amore possa raggiungere il legittimo appagamento.

Una categoria di entità abitanti il Primo Cielo conduce una vita particolarmente beata: i fanciulli. Se potessimo vederli, cesserebbe ogni nostro dolore a loro riguardo. Se un fanciullo muore prima della nascita del corpo del desiderio, che avviene circa al quattordicesimo anno, esso non si innalza oltre il Primo Cielo, perché egli non è responsabile delle proprie azioni, più di quanto non sia responsabile per il male fisico che produce alla madre col muoversi e contorcersi nel suo seno prima della nascita. Il bambino non ha quindi una esistenza purgatoriale. Ciò che non è vivificato non può morire, quindi il corpo del desiderio di un bambino, insieme con la sua mente, persisterà fino alla nuova nascita. Per questa ragione tali fanciulli possono talvolta ricordare la loro vita anteriore come nell'esempio che citeremo più avanti.

Per questi bambini il Primo Cielo è un luogo di attesa dove essi rimangono da uno a venti anni fino a che si presenti l'occasione di una nuova nascita. Tuttavia il Primo Cielo è qualcosa di più che un luogo di attesa, perché un grande avanzamento viene compiuto durante questo intervallo.

Allorché un bambino muore c'è sempre qualche parente ad aspettarlo o, in sua mancanza, ci sono persone che amavano «far da madre» ai bambini nella vita terrena e che sono liete di prendersi cura di un piccolo abbandonato. L'estrema plasticità della materia del desiderio facilita la costruzione dei più deliziosi giocattoli viventi per i bambini la cui vita è un piacevolissimo gioco; non si trascura peraltro la loro istruzione. Essi sono divisi in classi secondo il loro temperamento e non secondo le età. Nel Mondo del Desiderio è facile dare lezioni oggettive circa l'influenza che le passioni buone e cattive esercitano sulla condotta e sulla felicità. Queste lezioni s'imprimono in modo indelebile sul corpo del desiderio sensibile ed emotivo del fanciullo, e permangono in lui dopo la rinascita. Molti devono il vivere una nobile vita in gran parte al fatto di aver ricevuto questo speciale ammaestramento. Spesso, quando nasce uno Spirito debole, gli Esseri Misericordiosi (i Capi invisibili che guidano la nostra evoluzione) lo fanno morire nella prima età affinché esso possa trarre vantaggio da questo ammaestramento supplementare il quale lo prepara ad affrontare quella che sarà forse una vita difficile.

Un tale caso sembra verificarsi specialmente quando l'impressione sul corpo del desiderio è stata debole a causa dei parenti che coi loro gemiti disturbarono il morente, o perché questi incontrò la morte in un incidente o sul campo di battaglia. Date tali circostanze, costui non provò la necessaria intensità di sentimento durante l'esistenza post-mortem, quindi il morire all'inizio della vita gli permette di colmare la lacuna come abbiamo detto sopra. Spesso il dovere d'interessarsi ad un tale fanciullo nella vita celeste cade su coloro che motivarono l'anomalia. Essi vengono così messi in condizione di riparare una colpa e d'imparare a far meglio. Può anche darsi che essi divengano i genitori di quello a cui recarono danno, e così si prendono cura di lui nel breve corso della sua vita. Non importa allora se quando il piccolo muore essi si abbandonano a lamenti isterici perché nel corpo vitale di un bambino non sono impresse immagini di particolare importanza.

IL MONDO DEL PENSIERO

IL SECONDO CIELO – Regione del Pensiero Concreto.

Col tempo, un momento viene raggiunto nel quale il risultato del dolore e delle sofferenze insite nel processo purgativo, insieme con la gioia estratta dalle buone azioni della vita passata, sono stati incorporati nell'atomo-seme del corpo del desiderio. Tutto questo costituisce ciò che noi definiamo coscienza, quella forza che ci spinge a guardarci dal male come causa di dolore e ci inclina verso il bene come causa di felicità e gioia. Allora, l'uomo lascia che il suo corpo del desiderio si disintegri, come fece per il corpo fisico e quello vitale. Egli porta con sé solo le forze dell'atomo-seme, che dovrà formare il nucleo del futuro corpo del desiderio, come particella persistente dei suoi passati veicoli sensitivi.

Finalmente l'uomo, l'Ego, il triplice Spirito, entra nel Secondo Cielo. Egli è rivestito dell'involucro mentale che contiene anche i tre atomi-seme: la quintessenza dei tre veicoli abbandonati.

Allorché l'uomo muore e lascia i suoi corpi fisico e vitale, passa attraverso condizioni comparabili a quelle del sonno. Il corpo del desiderio, come abbiamo spiegato, non possiede alcun organo pronto per l'uso. Appare ora trasformato da ovoide in una figura rassomigliante al corpo denso che è stato abbandonato. È facile capire che deve esserci un intervallo d'incoscienza simile al sonno dopo il quale l'uomo si sveglia nel Mondo del Desiderio. Non di rado tuttavia accade che tali persone, per lungo tempo, non si accorgono di quanto è loro avvenuto. Non capiscono di essere morte. Sanno di potersi muovere e pensare; sovente è perfino difficile persuaderle di essere proprio "morte". Si accorgono che qualcosa è cambiato, ma non possono capire che cosa sia.

Ciò non si verifica, invece, quando il trapasso avviene dal primo cielo, situato nel Mondo del Desiderio, al Secondo Cielo che è nella Regione del Pensiero Concreto. Allora l'uomo lascia il suo corpo del desiderio in perfetta coscienza ed entra in un grande silenzio. Per il momento tutto sembra svanire. Egli non può pensare. Nessuna facoltà è attiva, tuttavia egli sa di essere. Ha il sentimento di trovarsi nella "Grande Eternità"; di essere completamente solo, ma senza paura, e la sua anima è ripiena di una pace meravigliosa che «sorpassa ogni intendimento».

Nella scienza occulta questa condizione è chiamata: "il Grande Silenzio".

Poi avviene il risveglio. Lo Spirito si trova ora nella sua vera Patria: il cielo. Le prime sensazioni del risveglio portano allo Spirito la "musica delle sfere". Nella vita terrena noi siamo tanto immersi nelle piccole cure e nei rumori del nostro ambiente limitato, che non riusciamo a percepire la musica dei globi roteanti, ma lo scienziato occultista la ode. Egli sa che i dodici segni dello Zodiaco ed i sette pianeti formano la tastiera e le corde della "lira a sette corde di Apollo". Sa che se ci fosse una sola stonatura nell'armonia celeste proveniente da quel grande strumento, avverrebbe "la distruzione della materia e la rovina dei mondi".

Il potere delle vibrazioni ritmiche è ben noto a tutti coloro che hanno studiato, anche solo superficialmente, questo soggetto. Per esempio: si ordina ai soldati di rompere il passo quando attraversano un ponte, perché la loro cadenza infrangerebbe la più solida costruzione. Il racconto biblico del suono del corno di ariete durante la marcia attorno alle mura della città di Gerico e del crollo di queste non è assurdo agli occhi dell'occultista. Talvolta sono accadute cose analoghe senza che il mondo abbia sorriso con orgogliosa incredulità. Alcuni anni or sono un complesso musicale suonava in un giardino contiguo alle solide mura di un vecchio castello. Ad un certo momento vi fu nella musica un suono acuto e prolungato. Improvvisamente, all'echeggiare di questa nota, le mura del castello crollarono. I musicisti avevano suonato la nota fondamentale del muro per un tempo abbastanza lungo da farlo cadere.

Allorché si dice che questo Secondo Cielo è il mondo del suono, non bisogna credere vi manchino i colori; molti sanno che esiste un'intima relazione tra colori e suoni e che quando si suona una data nota appare simultaneamente un certo colore. Lo stesso accade nel Mondo celeste, dove colore e suono sono entrambi presenti; ma il suono è quello che dà origine al colore. Perciò si dice che questo è in modo particolare il mondo del suono ed è questo suono che costruisce tutte le forme del Mondo Fisico. Certi suoni possono essere percepiti in diverse parti della natura: nel frangersi delle onde sugli scogli, nel vento della foresta, nel muggito dell'oceano e nella voce mutevole delle cascate e dei ruscelli. Questi suoni, combinandosi fra loro, producono un insieme che è la nota fondamentale della Terra - la sua "tonica". Come con lo sfregamento di un arco di violino sull'orlo di una lastra di vetro si producono figure geometriche, così le vibrazioni sonore delle forze attive negli archetipi viventi del Mondo celeste, hanno creato e creano incessantemente le forme che ci circondano.

Il lavoro compiuto dall'uomo nel Mondo celeste è assai vario. Non è affatto un'esistenza inattiva, sognante o illusoria. È, invece, un periodo della più grande e più importante attività per la preparazione alla vita futura, così come il sonno è una preparazione attiva per il lavoro del giorno seguente.

In questo cielo la quintessenza dei tre corpi è assimilata dal triplice Spirito. Quel tanto del corpo del desiderio su cui l'uomo aveva operato durante la vita purificando i suoi desideri e le sue emozioni, si fonde con lo Spirito Umano producendo così una mente migliore nell'avvenire.

Quel tanto del corpo vitale su cui lo Spirito Vitale aveva agito, trasformando, spiritualizzando e salvando dalla dissoluzione alla quale il resto del corpo vitale è soggetto, sarà amalgamato con lo Spirito Vitale per assicurare un miglior corpo vitale ed un miglior temperamento nelle vite successive.

Quel tanto del corpo denso che lo Spirito Divino ha salvato agendo rettamente, verrà elaborato in esso e procurerà miglior ambiente e nuove opportunità.

Questa spiritualizzazione dei veicoli si compie coltivando le facoltà di osservazione, discernimento e memoria, di devozione agli alti ideali, di preghiera, di concentrazione e meditazione e usando moderatamente e ragionevolmente le forze vitali.

Il Secondo Cielo è la vera patria dell'Ego, l'uomo pensante. Qui egli rimane per secoli, assimilando il frutto dell'ultima vita terrena e preparando le condizioni terrene più adatte per il suo nuovo passo sulla via del progresso. Il suono dominante che pervade questa regione, e che si manifesta dovunque come colore, costituisce, per così dire, il suo strumento.

È questa armoniosa vibrazione sonora che, pari ad un elisir vitale, stabilisce nel triplice Spirito la quintessenza del triplice corpo, dal quale dipende per il suo sviluppo.

La vita nel Secondo Cielo è straordinariamente attiva e varia. L'Ego assimila i frutti dell'ultima vita terrena e prepara l'ambiente per una nuova esistenza fisica. Non basta ripetere che le nuove condizioni saranno determinate dalla condotta e dalle azioni della vita da poco giunta a termine. È necessario che i frutti del passato vengano immessi nel mondo, che sta per essere la prossima scena di attività, dove l'Ego andrà acquistando nuove esperienze fisiche e raccogliendo nuovi frutti. Perciò tutti gli abitanti del Mondo celeste operano su modelli terreni che si trovano tutti nella Regione del Pensiero Concreto. Essi modificano l'aspetto fisico della Terra e vi apportano i graduali cambiamenti che variano la sua apparenza, così che ad ogni ritorno alla vita fisica si prepara un ambiente nuovo, dove possono essere fatte nuove esperienze. Il clima, la *flora*, la *fauna* sono modificate dall'uomo sotto la direzione degli Esseri superiori che descriveremo in seguito. Così il mondo è proprio come noi individualmente e collettivamente lo abbiamo fatto, e sarà come lo faremo. In ogni cosa che accade lo scienziato occultista vede manifestarsi una causa di natura spirituale, non escludendo la prevalente ed allarmante frequenza dei disturbi sismici che attribuisce al pensiero materialistico della scienza moderna.

È vero che cause puramente fisiche possono motivare siffatti disturbi, ma è questa l'ultima parola in proposito? Può la sola constatazione di ciò che appare alla superficie darci una spiegazione esauriente? Certamente no. Nella strada noi vediamo due uomini che conversano fra loro ed improvvisamente uno colpisce l'altro abbattendolo. Un osservatore può dire che un pensiero di collera atterrò l'uomo. Un altro deriderà questa spiegazione per dichiarare che egli vide il braccio alzato, i muscoli contratti, il braccio stendersi e venire a contatto con la vittima che fu abbattuta. Questo pure è vero, ma è prudente aggiungere che se non ci fosse stato *prima* il pensiero cattivo il colpo non sarebbe

stato inferto. Analogamente l'occultista dice che se non ci fosse stato il materialismo non si sarebbero verificati disturbi sismici.

L'azione dell'uomo nel Mondo celeste non si limita alla modificazione della superficie terrestre, che dovrà essere la scena dei suoi futuri sforzi per sottomettere il Mondo Fisico. Egli apprende anche a costruirsi un corpo che possa offrirgli, più tardi migliori mezzi di espressione. L'uomo è destinato a divenire un'Intelligenza Creatrice e sta di continuo compiendo il suo tirocinio. Durante la sua vita celeste egli impara a costruire ogni specie di corpi, il corpo umano incluso.

Abbiamo parlato delle forze che agiscono lungo i poli positivo e negativo dei diversi eteri. *L'uomo stesso fa parte di quelle forze.* Coloro che noi chiamiamo morti sono quelli che ci aiutano a vivere. A loro volta, essi sono aiutati dai cosiddetti «elementali» o «spiriti della natura», ai quali comandano. L'uomo è guidato in questo lavoro dagli Istruttori appartenenti alle Gerarchie Creatrici superiori, che lo aiutarono a formare i suoi veicoli prima che egli avesse raggiunto l'autocoscienza, analogamente a come egli stesso costruisce ora i suoi corpi nel sonno. Durante la vita celeste egli riceve coscientemente le lezioni degli Istruttori. Il pittore impara a formarsi un occhio perfetto, capace di ritrarre con prospettiva impeccabile e di distinguere colori ed ombre fino a un punto inconcepibile per coloro che non si interessano ai colori e agli effetti di luce.

Il matematico si occupa dello spazio, e la facoltà di percepire lo spazio è connessa alla delicata conformazione dei tre canali semicircolari situati nell'orecchio e rivolti ciascuno verso una delle tre dimensioni dello spazio. Il pensiero logico e la capacità matematica sono in proporzione all'esattezza della sistemazione di questi canali semicircolari. Anche il talento musicale dipende dallo stesso fattore, ma, oltre alla giusta sistemazione dei canali semicircolari, il musicista deve possedere un'estrema delicatezza delle cellule cigliate del Corti ⁴ che si contano in circa 16.500 nell'orecchio umano ed ognuna delle quali è capace d'interpretare circa venticinque gradazioni di tono. Nella maggioranza delle persone esse non reagiscono a più che da tre a dieci delle possibili gradazioni. Fra le persone comunemente sensibili alla musica, il massimo grado di efficienza è di circa quindici suoni per ogni cellula; ma il vero musicista che può interpretare e far discendere la musica dal Mondo Celeste, richiede un'estensione maggiore per distinguere i differenti suoni e percepire la minima stonatura nei più complicati accordi. Coloro ai quali necessitano simili delicati organi per poter esprimere tali facoltà, vengono curati in modo particolare come la condizione superiore del loro sviluppo merita e richiede. Nessuna categoria è superiore a quella del musicista, il che è logico se consideriamo che, mentre il pittore trae la sua ispirazione principalmente dal mondo del colore - il più vicino Mondo del Desiderio - il musicista tenta di trasmetterci l'atmosfera della nostra patria celeste (della quale, come Spiriti, siamo cittadini) e di tradurla in suoni nella vita terrena. La sua è la missione più alta perché la musica è il più elevato modo di espressione della vita dell'anima. Che la musica differisca da tutte le altre arti e sia ad esse superiore possiamo capirlo se pensiamo che una statua od un quadro, una volta creati, sono duraturi. Essi vengono tratti dal Mondo del Desiderio e sono quindi più facilmente cristallizzati, mentre la musica, derivando dal Mondo Celeste, è più elusiva e deve essere ricreata tutte le volte che la vogliamo udire. Non può essere imprigionata come dimostrano i tentativi infruttuosi di fissarla parzialmente mediante invenzioni meccaniche come il fonografo o la pianola ⁵.

La musica così riprodotta perde molto della dolcezza che essa possiede quando ci giunge fresca dal suo proprio mondo, portando all'anima il ricordo del suo ambiente e parlandole in un linguaggio che nessuna bellezza espressa nel marmo o sulla tela può eguagliare.

L'organo attraverso il quale l'uomo sente la musica, è il più perfetto organo sensoriale del corpo umano. L'occhio è lontano dall'essere perfetto; ma l'orecchio è veritiero nel senso che esso percepisce ogni suono senza alterazione, mentre l'occhio sovente altera ciò che vede.

Oltre a possedere orecchio musicale il musicista deve anche imparare a formarsi una mano dalle dita sottili e sensibili, altrimenti non sarebbe capace di riprodurre le melodie che egli sente.

⁴ Alfonso Corti era un istologo e anatomista italiano del secolo scorso.

⁵ I grandi progressi compiuti dalle tecniche di registrazione sonora e dall'elettronica digitale consentono di dire oggi, a molti anni di distanza dalla stesura del presente volume, che questo scoglio è stato del tutto superato. Ciò che rimane valido è tuttavia la necessità di riprodurre il suono ogni volta che si vuole ascoltarlo, rifuggendo esso dalla possibilità di cristallizzarsi, come tale, in una forma duratura.

È legge di natura che nessuno possa abitare un corpo più efficiente di quello che è stato capace di costruirsi; così prima si impara a costruire un corpo di un certo grado di perfezione, e dopo a vivere in esso. In tal modo se ne scoprono i difetti e si sa come porvi rimedio.

Tutti lavorano inconsciamente alla costruzione del proprio corpo durante la vita prenatale, fino a quando raggiungono il punto in cui la quintessenza dei corpi precedenti - da essi conservata - deve esservi immessa. Comincia allora il lavoro cosciente. Si vedrà così che più l'uomo progredisce e lavora sui propri veicoli, rendendoli immortali, maggior potere egli acquista di costruire per una nuova vita. L'allievo esperto di una scuola di occultismo comincia talvolta a costruire per suo conto non appena il lavoro delle prime tre settimane - che appartiene esclusivamente alla madre - è stato completato. Quando il periodo di costruzione inconscia è trascorso, l'uomo ha la possibilità di esercitare il suo nascente potere creativo, e la vera creazione originale - «l'Epigenesi» - ha allora inizio.

Vediamo così che l'uomo impara a *costruire* i suoi veicoli nel Mondo celeste e ad *usarli* nel Mondo Fisico. La Natura provvede tutte le fasi di esperienza in maniera così meravigliosa e con sapienza talmente raffinata che mentre impariamo a vedere sempre più addentro nei suoi segreti siamo sempre più colpiti dalla nostra pochezza e nutriamo una crescente riverenza verso Dio il cui simbolo visibile è la Natura. Più conosciamo le sue meraviglie, più impariamo che il nostro sistema cosmico non è la vasta macchina in moto perpetuo che molti vorrebbero farci credere sia. Sarebbe altrettanto logico pensare che, se si gettasse per aria una scatola piena di caratteri tipografici, essi, ricadendo a terra, si disponessero in parole formanti un magnifico poema. Più complesso è il piano, maggiore è il peso degli argomenti in favore della teoria di un Autore Divino intelligente in maniera superlativa.

IL TERZO CIELO – Regione del Pensiero Astratto.

Dopo aver assimilato tutti i frutti della sua vita e modificato l'aspetto della Terra in maniera da preparare il necessario ambiente per il suo nuovo passo verso la perfezione; dopo aver appreso, collaborando allo studio del perfezionamento del corpo umano, a costruire un corpo adatto attraverso il quale potersi esprimere nel Mondo Fisico; dopo aver, infine estratto dalla mente l'essenza che nutre il triplice Spirito, l'Ego, privo di tutti i suoi veicoli, ascende nella regione superiore del Mondo del Pensiero: il Terzo Cielo. Qui, per mezzo dell'ineffabile armonia di questo mondo superiore, esso viene fortificato per la seguente sua immersione nella materia.

Dopo un certo tempo sorge il desiderio di nuove esperienze e l'idea di una nuova nascita comincia a farsi strada. Questo desiderio richiama una serie di quadri davanti alla visione dello Spirito: un panorama della nuova vita che gli è riservata. Ma, fate bene attenzione, tale panorama contiene solamente gli eventi principali. Lo spirito è libero riguardo ai particolari. È come se un uomo che si reca in una lontana città avesse un biglietto a scadenza limitata, con la scelta dell'itinerario. Dopo aver scelto e incominciato il viaggio, egli non è sicuro di poter cambiare il percorso strada facendo. Può fermarsi in quanti posti desidera entro il limite di tempo stabilito, ma non può tornare indietro. Così, mentre egli procede nel suo viaggio, la scelta da lui fatta aumenta le sue limitazioni. Se ha scelto un percorso con trazione a vapore, deve aspettarsi di arrivare sudicio e impolverato. Se avesse scelto un percorso a trazione elettrica sarebbe giunto più pulito. Così è con l'Ego di una nuova vita. Potrà dover vivere una vita dura, ma è libero di scegliere se vorrà viverla pulitamente o sguazzare nel fango. Le condizioni della sua vita futura sono più o meno sotto il suo controllo, ma il suo libero arbitrio è limitato dalle azioni commesse nel passato.

I quadri panoramici della nuova vita di cui abbiamo or ora parlato, cominciano dalla culla e finiscono alla tomba, al contrario di come si svolge il panorama post-mortem del quale abbiamo già parlato. La ragione di questa differenza radicale fra i due panorami è la seguente: lo scopo del panorama ante-nascita è quello di mostrare all'Ego che sta per reincarnarsi come certe *cause* o atti, *producono* sempre gli stessi *effetti*. Nel caso del panorama post-mortem lo scopo è il contrario; è quello, cioè, di dimostrare come ogni evento della vita passata sia l'effetto di qualche causa più remota. La Natura, o Dio, non fa nulla senza una ragione logica, e più indaghiamo, più ci risulta evidente che la Natura è una madre saggia e che sempre usa i mezzi migliori per conseguire i suoi scopi.

LA DECUPLA COSTITUZIONE DELL'UOMO



L'uomo è un triplice Spirito, in possesso di una Mente per mezzo della quale domina il triplice corpo, che lo stesso triplice Spirito ha emanato per accumulare esperienza. Egli tramuta questo triplice corpo in triplice anima per ascendere dalla impotenza alla onnipotenza.

Lo Spirito Divino
Lo Spirito Vitale
Lo Spirito Umano

il corpo denso
il corpo vitale
il corpo del desiderio

l'anima cosciente
l'anima intellettiva
l'anima emozionale

Anche lo specchio della mente contribuisce all'accrescimento dello sviluppo spirituale. I pensieri che la mente trasmette allo Spirito o che riceve da lui la detergono e mantengono lucida, rendono più acuto e più intenso il suo fuoco, concentrandolo sempre di più in un unico punto e perfettamente obbediente al controllo dello Spirito.

CAPITOLO V

LA SCIENZA DELLA MORTE

(Dalla V^a Conferenza di Max Heindel: "IL CRISTIANESIMO ROSACROCIANO"):

Fra tutte le incertezze che caratterizzano il nostro mondo terreno, vi è una sola certezza: la Morte. Prima o poi, dopo una vita lunga o breve, la fase materiale della nostra esistenza viene a termine e questo termine non è che una nascita in un mondo nuovo, giacché quello che noi chiamiamo "nascita" è, secondo le belle parole di Wordsworth, l'oblio di un passato.

*La nostra nascita non è che un sonno, un dimenticare:
l'anima che sorge con noi,
Stella della nostra vita,
Ha avuto altrove il suo tramonto,
E viene da lontano:
Non in perfetto oblio,
E non in completa nudità.
Ma come ondeggianti nuvole di gloria
Noi veniamo da Dio, che è la nostra dimora:
nell'infanzia non vediamo che il cielo!
Le ombre della prigione cominciano a chiudersi
Sul fanciullo che cresce,
ma egli scorge la luce e donde essa proviene,
egli la vede nella sua gioia;
il giovine che sempre più si allontana dall'oriente deve viaggiare,
ma è tuttavia il sacerdote della natura,
e dalla splendida visione è accompagnato nel suo cammino;
finalmente l'Uomo la vede dileguarsi
e svanire nella luce del giorno comune.*

La nascita e la morte possono perciò essere considerate come il cambiamento di attività dell'uomo da un mondo ad un altro, e dipende dalla nostra stessa posizione il chiamare questo cambiamento nascita o morte. Se l'uomo entra nel mondo in cui viviamo, noi diciamo che nasce; se lascia il nostro piano di esistenza per entrare in un altro mondo, noi diciamo che muore. Ma per l'individuo stesso il passaggio da un mondo ad un altro è come per noi il trasloco da una città ad un'altra; egli vive immutato; ma le sue circostanze esteriori e la sua condizione sono cambiate.

Il passaggio da un mondo ad un altro è spesso accompagnato da una maggiore o minore incoscienza come il sonno, come dice Wordsworth, e per questa ragione la nostra coscienza può fissarsi sul mondo che abbiamo lasciato. L'infanzia percepisce il mondo invisibile circostante: appena nati, infatti, i bambini sono tutti chiaroveggenti per un periodo di tempo più o meno lungo, e coloro che passano nell'al di là alla morte scorgono ancora per qualche tempo il mondo materiale.

Se moriamo nel vigore e nella pienezza della vita, con forti legami di famiglia, di amicizia o di altri interessi, il mondo continua ad attrarre la nostra attenzione per un periodo di tempo più lungo che se la morte ci avesse colti in età più matura, quando i vincoli terreni sono già logorati. E ciò per lo stesso principio per cui il seme si attacca alla polpa del frutto acerbo, mentre si stacca facilmente e interamente dal frutto maturo. Perciò è più facile morire nell'età avanzata che nella giovinezza.

L'incoscienza che abitualmente accompagna lo spirito che arriva alla nascita e quello che parte alla morte, è dovuta alla nostra incapacità di immediato adattamento ed è simile alla difficoltà che incontriamo quando passiamo da una stanza oscura alla luce della strada, o viceversa. In tali condizioni occorre del tempo prima che possiamo distinguere gli oggetti intorno a noi; così avviene al nascituro e al morituro: tutti e due devono a poco a poco abituarsi al loro nuovo ambiente ed alle nuove condizioni di vita.

Quando giunge il momento che segna il termine della vita nel mondo fisico, l'utilità del corpo denso è terminata, e l'Ego si ritrae da esso attraverso la testa, portando con sé la mente ed il corpo del desiderio, come fa ogni notte durante il sonno; adesso il corpo vitale è inutile, così che anch'esso viene abbandonato e quando si spezza il cordone argenteo che unisce i veicoli superiori a quelli inferiori, il distacco è definitivo ed irreparabile.

Ricordiamo che il corpo vitale è composto di etere sovrapposto al corpo denso delle piante, degli animali e dell'uomo durante la vita fisica. L'etere è una sostanza fisica e perciò ha un peso. La sola ragione per cui gli scienziati non possono pesarlo, è che essi non riescono a raccoglierne una certa quantità e a metterla sulla bilancia. Ma quando, alla morte, esso abbandona il corpo denso, si verifica sempre una diminuzione di peso, il che dimostra che qualche cosa avente peso, e nondimeno invisibile, lascia il corpo denso in quel momento.

Nel 1906 il Dr. Mac Dougall di Boston pesò un certo numero di persone morenti mettendo i loro letti su delle bilance che egli poteva manovrare. Fu notato che la piattaforma recante i pesi scendeva rapidamente al momento in cui veniva esalato l'ultimo respiro. In tutta l'Unione si sparse la notizia che l'anima era stata pesata, cosa impossibile questa, perché l'anima non è soggetta a leggi fisiche. Più tardi il prof. Twining di Los Angeles pretese di pesare l'anima di un topo, ma ciò che lo scienziato giunse realmente a pesare fu il corpo vitale che abbandonava il corpo denso al momento della morte.

Bisogna dire una parola riguardo al trattamento da usarsi verso i morenti i quali soffrono spesso una indicibile agonia per la malintesa gentilezza degli amici. La somministrazione di stimolanti ai moribondi causa terribili sofferenze. Non è doloroso abbandonare il proprio corpo, ma gli stimolanti hanno l'effetto di far rientrare l'Ego partente entro il suo veicolo con la forza di una catapulta, facendo provare di nuovo le sofferenze dalle quali era sul punto di liberarsi. Anime di trapassati si sono spesso lamentate con gli investigatori, ed una di queste disse di non avere sofferto in vita tanto quanto soffrì durante le molte ore in cui le fu impedito di morire. Il solo modo razionale è quello di lasciare che la natura abbia il suo corso, quando si vede che la fine è inevitabile.

Un'altra e più grave colpa contro lo spirito partente è quella di abbandonarsi a pianto diretto e a lamenti nella camera ardente o anche vicino ad essa. Immediatamente dopo la sua liberazione, e per un periodo che va da alcune ore ad alcuni giorni, l'Ego è impegnato in una questione della massima importanza; una gran parte del valore della vita trascorsa dipende dall'attenzione che su di essa concentra lo spirito partente. Se questo è distratto dai singhiozzi e dai lamenti dei propri cari, perderà molto, come vedremo, ma se è rafforzato dalla preghiera e aiutato dal silenzio, molto dolore potrà essere risparmiato a tutti gli interessati. Non siamo mai tanto i custodi del nostro fratello, come quando egli sta per attraversare questo Getsemani, ed è questa una delle migliori occasioni per servirlo e per preparare a noi stessi un tesoro celeste.

Abbiamo studiato il fenomeno della nascita e possiamo perciò usare, in occasione di tale evento, accorgimenti speciali. Abbiamo infatti ostetrici provetti ed infermiere addestrate per assistere nel miglior modo possibile tanto la madre che il fanciullo, ma dobbiamo molto dolorosamente constatare che non possediamo affatto una scienza della morte. Quando un bambino sta per entrare nel mondo, noi ci affaccendiamo con intelligente zelo; quando un amico di tutta la vita è sul punto di lasciarci, noi restiamo impotenti, ignoranti di come aiutare e, peggio ancora, con la nostra incapacità causiamo sofferenze invece di dare aiuto.

La scienza fisica sa che qualunque sia la forza che muove il cuore, essa non viene dal di fuori, ma risiede nel cuore stesso. Lo scienziato occulto vede una camera nel ventricolo sinistro, vicino all'apice, dove un piccolo atomo nuota in un mare del più alto etere. La forza di quell'atomo, come le forze in tutti gli altri atomi, è la vita indifferenziata di Dio. Senza quella forza il minerale non potrebbe formare la materia in cristalli e i regni vegetale, animale ed umano sarebbero incapaci di formare i loro corpi. Più profondamente guardiamo, e più chiaro ci appare quanto sia fundamentalmente vero che in Dio viviamo, ci muoviamo, ed abbiamo la nostra esistenza.

Quell'atomo è chiamato "atomo-seme". La forza in esso contenuta muove il cuore e mantiene in vita l'organismo. Tutti gli altri atomi dell'intero corpo debbono vibrare in armonia con questo. Le forze di quell'atomo-seme furono immanenti in ogni corpo denso che fu posseduto dal particolare Ego a cui esso è unito, e sopra la sua tavoletta plastica sono incise tutte le esperienze di quel particolare Ego durante tutte le sue vite. Quando torniamo a Dio, quando tutti saremo di nuovo uno in Dio, quel ricordo, che è particolarmente ricordo di Dio, rimarrà sempre, e così noi manterremo la nostra individualità. Noi trasmutiamo, come verrà descritto, le nostre esperienze in facoltà, il male è tramutato in bene e il bene lo riteniamo come capacità di bene sempre maggiore, ma il ricordo delle esperienze è di Dio e in Dio, nel senso più intimo dell'espressione.

Il "cordone d'argento" che unisce i veicoli superiori a quelli inferiori, termina nell'atomo seme nel cuore. Quando la vita materiale giunge al suo termine naturale, le forze dell'atomo seme si ritirano, passano al di fuori lungo il nervo pneumogastrico, dietro la testa e lungo la corda d'argento insieme coi veicoli superiori. Questa rottura nel cuore segna la morte fisica, ma il cordone d'argento non si spezza subito, in qualche caso non prima di alcuni giorni.

Il corpo vitale è il veicolo della percezione sensoria. Siccome questo rimane col corpo sensibile e la corda eterica lo unisce col corpo denso abbandonato, è evidente che fino a che tale corda non è spezzata, deve esserci un certo grado di sensibilità nell'Ego quando il suo corpo denso è molestato. Perciò esso prova dolore quando il sangue viene estratto e vi si inocula il fluido per imbalsamarlo, quando il corpo viene aperto per un esame post-mortem e quando il corpo è cremato.

Allo scrivente fu narrato il caso di un chirurgo che tagliò tre dita del piede di una persona addormentata con anestetici. Egli gettò le tre dita tagliate in una stufa accesa e immediatamente il paziente cominciò a strillare, perché la rapida disintegrazione delle dita materiali causava una egualmente rapida disintegrazione delle dita eteriche che erano collegate coi veicoli superiori. Allo stesso modo qualsiasi molestia è risentita dallo spirito disincarnato per un periodo che va da alcune ore fino a tre giorni e mezzo dopo la morte. Da allora qualsiasi connessione è spezzata e il corpo comincia a decomporsi.

Si deve perciò avere cura di non causare disagio allo spirito partente con simili misure. Se le leggi od altre circostanze impediscono di tenere tranquillamente il cadavere per alcuni giorni nella stanza dove la morte ha avuto luogo, esso può essere interrato per quello spazio di tempo e poi trattato nel modo voluto. La quiete e la preghiera sono di enorme vantaggio durante quel breve tempo, e se noi amiamo saggiamente lo spirito dipartito potremo guadagnarci la sua gratitudine imperitura seguendo le indicazioni date.

COME PREGARE PER I NOSTRI CARI

Leggiamo dalla Bibbia:

Non vogliamo che rimaniate nell'ignoranza, o fratelli, riguardo a quelli che sono morti, perché non dovete sentirvi afflitti, come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù Cristo è morto ed è resuscitato, dobbiamo pure credere che Dio chiamerà a sé quanti si sono addormentati in Gesù Cristo.

Ma qualcuno dirà: Come risorgono i morti? Con quale corpo ritorneranno? Quello che semina non germina se prima non muore. Quello che semina non è il corpo che deve nascere, poiché se il seme non muore il grano non nascerà; Dio poi ridarà la vita ad un nuovo corpo come Egli vuole, e a ciascun seme darà il corpo che gli è proprio. Non ogni carne è la medesima carne: altra è la carne degli uomini e altra quella degli animali, altra quella degli uccelli e altra quella dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri; lo splendore dei corpi celesti è ben diverso da quello dei corpi terrestri. Una cosa è lo splendore del Sole, un'altra quello della Luna e altra ancora quello delle stelle. Anzi, ogni astro risplende in modo diverso da un altro. Così sarà anche la resurrezione dei morti. Si semina il corpo corruttibile, risorge un corpo incorruttibile; si semina spregevole, risorge un corpo glorioso; si semina debole, risorge nella potenza; si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale.

Il conforto che la religione ci offre nei momenti di dolore è la misura del valore della religione stessa. Per raggiungere il suo fine essa deve consolarci soprattutto nel momento della separazione dai nostri cari. Quando la morte falcia la vita, quando piace a Dio mettere fine all'esistenza terrena dei nostri parenti e amici, quando le nostre risorse umane si sono esaurite, ci volgiamo alla religione per ricevere il coraggio e la forza di sopportare il peso della nostra perdita e del nostro dolore.

Che cosa dicono su questo argomento gli insegnamenti rosacrociiani? Per prima cosa insegnano che la morte non significa fine; ricordano poi la Legge di Conseguenza, secondo la quale il frutto delle azioni, buone o cattive, compiute nella vita, deve prima o poi essere raccolto, poiché, come si legge sulla Bibbia: "Ciò che l'uomo semina, quello raccoglierà".

Sappiamo che la morte non può cancellare le azioni buone o cattive, come non si possono saldare i debiti trasferendoci in un'altra città. Il debito rimane, e prima o poi, una volta o l'altra dovrà essere estinto.

Ci rallegriamo quando nasce un'anima, cioè quando viene racchiusa in una veste d'argilla; ci rattristiamo quando questa forma viene distrutta al momento della morte. Non ci rendiamo conto che dovremmo comportarci nel modo opposto. Lo spirito, nascendo nel mondo fisico, viene imprigionato nella sua forma di carne, divenendo soggetto alla sofferenza, al dolore, alle infermità, e per fortuna anche alle gioie che sono conseguenza del suo stato. Tuttavia l'esistenza fisica è necessaria perché l'anima impari le lezioni alla scuola della vita.

Se vogliamo piangere, dovremmo farlo per la nascita di uno spirito su questa terra; dovremmo invece gioire quando sopravviene la morte a liberarlo dal dolore e dalle limitazioni dell'esistenza fisica. Se ci rendessimo conto del sollievo provato dai nostri cari liberati dalla sofferenza del corpo, dovremmo esultare anziché rattristarci. Pensiamo a quanta gioia proverà una povera anima che è stata incatenata ad un letto di dolore, risvegliandosi nel mondo a noi invisibile in cui si può muovere liberamente, a suo piacimento e senza più soffrire! Non dovremmo augurarle buon viaggio, e di raggiungere al più presto Dio, invece di piangere?

I nostri cari sono stati richiamati da Dio per una missione superiore in un campo più vasto, in un altro mondo, dove non hanno più bisogno del corpo fisico che hanno abbandonato.

Come il bambino va a scuola giorno dopo giorno per aumentare le sue conoscenze, e ha molte ore di riposo fra due giorni scolastici consecutivi sviluppando così il suo corpo dall'infanzia alla maturità, così anche lo spirito frequenta la scuola della vita durante il succedersi delle esistenze, occupando una dopo l'altra forme terrestri sempre migliori, con le quali acquista esperienza.

Come dice un poeta:

Costruisciti più fiere dimore, anima mia, Mentre le stagioni scorrono! Lascia al passato la sua bassa volta, Fai un tempio più bello di quello che egli rimpiazza,

Proteggiti sotto un duomo più altero fino al giorno in cui, finalmente liberata dalla tua conchiglia ormai inutile, lascerai il mare agitato della Vita!

Sappiamo che i nostri cari ritorneranno un giorno con un corpo migliore e più nobile di quello che hanno abbandonato. Sappiamo che secondo l'immutabile Legge di Conseguenza devono ritornare per fare sì che, attraverso vite ed amicizie successive, la loro natura affettiva si estenda e si immerga in un oceano d'amore.

Per noi la morte ha perduto il suo pungiglione mortale, non perché siamo diventati insensibili o perché amiamo di meno i nostri cari, ma perché siamo convinti di avere la prova inconfutabile che la morte non esiste.

Non abbiamo nessun motivo di piangere perché il cordone argenteo si è rotto e il corpo ritorna alla polvere da cui proviene; infatti sappiamo che nello spirito i nostri cari sono più vicini di prima, e sono presenti fra noi anche se non possiamo vederli.

Mai lo spirito è nato! Mai cesserà di esistere! Mai è esistito il tempo, la fine e l'inizio sono dei sogni! Lo spirito sarà sempre senza nascita o morte, la morte giammai lo ha sfiorato, benché sembri la sua spoglia priva di vita. No! Mentre un abito vecchio è deposto e se ne indossa uno nuovo, dicendo: "Oggi questo indosserò." Così alleggerito lo spirito lascia il suo abito di carne e si accinge ad occupare una dimora tutta nuova.

POESIA.

Non vi è morte

Non vi è morte. Le stelle si abbassano sull'orizzonte solo per alzarsi su altre rive e nei cieli aureolati scintillano con lo splendore delle pietre preziose.

Non esiste la morte. Le foglie della foresta cadono per animare l'aria invisibile. Le rocce si disgregano per nutrire i licheni avidi.

Non esiste la morte. La polvere che calpestiamo si trasformerà sotto gli acquazzoni di aprile. Vedremo gonfiarsi le spighe d'oro e la frutta matura e i fiori tingersi dei colori dell'arcobaleno.

Non esiste la morte. I rami possono ben spogliarsi, i fiori appassire e scomparire. Attendono solo che passi l'inverno gelido per sentire di nuovo il soffio profumato di maggio.

Non esiste la morte. E sebbene piangiamo i sembianti dolci e familiari degli esseri teneramente amati, che abbiamo tenuto tra le nostre braccia

Sebbene con cuore infranto, sotto spoglie di lutto, abbiamo condotto silenziosamente le loro fredde ceneri nel luogo di riposo ripetendoci: "Sono morti!"

No! Non sono morti. Non hanno fatto che passare dietro il velo che li nasconde, verso una vita nuova più ricca di possibilità entro sfere più serene.

Hanno abbandonato il loro abito di argilla per rivestire un ornamento radioso; Non sono partiti per lontananze sperdute, non sono perduti, non sono scomparsi.

Sebbene invisibili ai nostri occhi mortali sono sempre qui e continuano ad amare quelli che hanno lasciato dietro di loro; non ci dimenticheranno mai.

Talvolta sulle nostre fronti sentiamo il loro dolcissimo fruscio, come una carezza; il nostro spirito li avverte e il nostro cuore ne è confortato e ritrova la calma.

Sempre presenti, sebbene invisibili, gli spiriti immortali dei nostri cari rimangono perché l'universo di Dio è tutto espressione di Vita. Non esiste la morte.

SOMMARIO

A COLORO CHE PIANGONO	1
LA MORTE	4
IL MONDO DEL DESIDERIO	7
IL MONDO DEL PENSIERO.....	15
LA SCIENZA DELLA MORTE	21
POESIA.	25